



7

UN PROVERBIO ARABO DICE:
"UN LIBRO È UN GIARDINO
CHE PUOI CUSTODIRE IN TASCA".

Immagine in copertina di Bimba Landmann.

Ogni fatto narrato è frutto di fantasia; non ci sono riferimenti a persone viventi.

CARLA BARBARA COPPI

IL GIARDINO DEI SOGNI

LA LUNA

INTRODUZIONE DI MARIA TERESA TRISCIUZZI





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3009-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: dicembre 2019

Ad Alessandra e Arianna

Gran parte dei nostri sogni li viviamo con assai maggiore intensità della nostra esistenza da svegli.

HERMANN HESSE

INTRODUZIONE

LA LUCE DELLA LUNA CHE ILLUMINA IL CAMMINO

Il romanzo, dagli echi fiabeschi, narra l'avventura di due bambini, un fratellino e una sorellina, alla ricerca dei propri genitori in un altrove magico, connesso al nostro mondo attraverso vie misteriose. L'imperfetto narrativo del C'era una volta... accoglie il lettore nella storia, conducendolo in ambientazioni meravigliose, in un intreccio fantasy di antica memoria.

Pagina dopo pagina, i due giovani protagonisti, Tom e Luna Rubens – bambini di sogno e fiaba simili ai loro fratellini di carta Hansel e Gretel dei fratelli Wilhelm e Jacob Grimm, o a Felice e Cristina, personaggi principali della celebre storia Il bambino misterioso di Ernst Theodor Amadeus Hoffman – solcano i mari e attraversano i territori, incontrano persone ed animali strani e misteriosi, sempre accompagnati dal cane blu Fram, prezioso amico fidato.

Protagonista per eccellenza, la luna, presenza misteriosa e amica, rischiarà le pagine della storia e il viaggio iniziatico dei suoi protagonisti, tra musiche celestiali e versi poetici.

Come Romeo giurava il suo amore sulla luna, lo sguardo del lettore vaga costantemente alla ricerca della sua luce soffusa che illumina il cammino dei due piccoli ma coraggiosi protagonisti.

Superato il topos del limen, ovvero varcata la 'soglia' che porta all'avventura della crescita affrontata attraverso le tante esperienze del 'viaggio' formativo, emerge la simbologia collegata al femminile e la rappresentazione della Grande Madre che può essere ritrovata nella storia narrata da Carla Barbara Coppi. Come afferma Carl Jung, l'archetipo della Grande Madre possiede una quantità pressoché infinita di aspetti, le cui forme più tipiche sono la madre, la matrigna, la nonna e in senso lato la natura, la terra, l'acqua e la luna, sotto la protezione ancestrale della dea Proserpina.

La natura stessa, in senso più stretto, richiama il femminile, la maternità, la generazione, la linfa della primavera che crea nuove gemme, come la fantasia e il sogno creano nuove storie.

La luna nel cielo del "Giardino dei sogni", pervasa da una leggerezza eterea di calviniana memoria, rievoca il Cielo stellato di Vincent Van Gogh ed il volo immemore degli amanti di Chagall. Una luna da amare, una luna a cui ritornare, come la storia tra Endymion e Selene, protagonisti del noto racconto di John Keats. Selene, la Luna, per trovare il suo amato Endymion che dormiva in una grotta, spariva dietro la cresta del monte Latmo, in Asia Minore. Solo scomparendo e perdendosi poteva raggiungerlo e amarlo.

Simbolicamente la luna possiede inoltre un duplice aspetto, rappresentando sia la maternità che l'infanzia. Il significato del "materno", comprendente le capacità di procreare e di proteggere, rappresenta il ruolo di assicurazione e di cura. Il secondo, l'"infanzia", racchiude la traccia emozionale che si è formata dentro il bambino nel periodo della crescita, quindi le emozioni e la memoria che rimane impressa di questa fase della vita.

A partire da *Il matriarcato*, opera maggiore dello storico svizzero Johann Jakob Bachofen (1861), si può evocare un'età della storia umana in cui la figura materna prevalse nel sentimento dell'esistenza, e questo a partire dalle testimonianze che emergono dal mito degli dei e degli eroi, dal simbolismo dei riti civili e religiosi, dalle prime leggi scritte nella coscienza dei popoli.

Carla Barbara Coppi, in questo suo primo romanzo, traccia una sorta di inno alle figure femminili, un "Onna no Jidai" occidentale, come compare nel cinema di anime del regista giapponese Hayao Miyazaki, creatore dell'"epoca delle donne" del *Sol Levante*. Bambine, donne, nonne che l'Autrice ha proposto in tutte le loro sfaccettature, dalla giovane protagonista Luna alla buona principessa Chadra, dalla piccola orfana Maria alla timida e promettente artista Tamara.

Rimini, 12/02/2017

Maria Teresa Trisciuzzi
Libera Università di Bolzano

C'ERA UNA VOLTA...

Tra le cime innevate dell'alta Sassonia, si apriva una profonda vallata coperta da una fitta foresta di querce, pini e castagni, così intricata che i raggi del sole non riuscivano a penetrare attraverso il fogliame.

Percorrerla era pressoché impossibile, a meno che non si conoscesse bene l'unico sentiero che vi si addentrava sinuoso, attraverso il groviglio degli arbusti del sottobosco.

Lontano lontano, in fondo a questo sterrato che si percorreva con giorni di cammino, si apriva d'un tratto una verde e luminosa radura: un passaggio scolpito nella roccia, s'inerpicava fino al piccolo villaggio. In fondo a quel prato, dove improvvisamente si innalzavano le pendici rocciose di un'alta montagna, una limpida cascatella d'acqua alimentava un ruscello.

Qui si ergeva una piccola casa di legno e di sasso, circondata da un recinto nel quale pascolava libero un asinello.

«Cuccia Fram! Non spaventare i polli!».

Gridò Tom al suo cagnolino che rincorreva le galline sull'aia. Tom si affrettò a chiudere bene la porta: nel grande camino di pietra bruciava un'allegria fiamma, che faceva scoppiettare le braci che ardevano vivacemente. Era Tom che andava a prendere la legna ed accendeva il fuoco ogni domenica.

Sua sorella Luna aiutava la mamma in cucina: era la sua passione, sapeva che da grande sarebbe diventata una brava cuoca.

Ogni mattina, quando il gallo cantava, i bambini raggiungevano la scuola attraversando quel sentiero nel bosco. L'asinello Bob era giovane, ma trascinare il carro con i bambini era comunque un compito faticoso, al punto che scalciava e protestava.

La mamma li osservava attraverso i vetri, mentre si allontanavano e scomparivano tra le fronde della boscaglia.

Durante i periodi di clima mite, di sera, la famiglia apparecchiava all'aperto per cenare e vedere le stelle.

Il signor Rubens insegnava a Tom a trovare la Stella Polare, Orione, il Piccolo e il Grande Carro, osservando il cielo con un vecchio cannocchiale.

Un giorno dopo l'altro la primavera trascorreva serena, e così l'estate e poi l'autunno. Un nuovo inverno era ormai alle porte: d'un tratto, il paesaggio si spolverò d'una coltre cristallina, ma in breve tempo la neve fu così fitta da nascondere completamente il passaggio.

«Temo che oggi non potrete andare a scuola. Addentrarsi nel bosco in queste condizioni sarebbe imprudente» disse il signor Rubens.

Nei giorni seguenti, il gelo non accennò a diminuire, anzi, la neve continuò ad accumularsi sempre di più. Ben presto ci fu una sola cosa da fare: «Bambini, mamma ed io non abbiamo scelta: prenderemo il carro e cercheremo di raggiungere il villaggio per fare provviste. Saremo di ritorno il prima possibile. Siate prudenti e restate sempre insieme. Fram sarà qui a fare la guardia» disse il Signor Rubens.

Fram si sentì molto fiero di sé e del suo ruolo, ufficialmente riconosciuto dal padrone di casa.

Partirono nonostante le vivaci resistenze di Bob, pigro incallito, che tutto aveva in mente fuorché di avventurarsi in mezzo alla neve.

Alla finestra, questa volta, c'erano i bambini tristi e un po' spaventati. Il carretto si allontanò dietro le fronde della grande quercia, lasciando orme profonde come la malinconia nei loro cuori.

Trascorsero diverse notti e diversi giorni. L'aria cominciò a intiepidirsi e la neve si sciolse. La primavera era ormai alle porte.

«Luna, non riesco più ad aspettare il rientro di mamma e papà... Propongo di coprirci bene ed andarli a cercare».

«E se ci perdessimo? Hanno detto di restare qui e di non fare cose pericolose!» replicò Luna.

«Non ci perderemo, abbiamo percorso quel sentiero ogni giorno per anni. Dobbiamo tentare. Se non verrai con me, partirò da solo» rispose Tom.

La determinazione del fratello obbligò Luna ad acconsentire.

Lasciarono una lettera sul tavolo per mamma e papà e Fram mosse un colpo di coda, pronto a partire.

Intrapresero il loro cammino, del tutto ignari dell'avventura a cui stavano andando incontro.

Nessuno aveva ancora ripristinato il sentiero, confuso tra rami e sterpaglie. Proseguirono di buona lena oltre la cascata, seguirono il ruscello e d'un tratto, al di là della vetta, si aprì quel paesaggio a loro tanto familiare.

Il sole si faceva spazio dietro le colline ed illuminava i tetti tingendoli di luce dorata.

I due bambini corsero a perdifiato lungo il pendio, fra sterpaglie ed erbacce, ciottoli e pietre, fino a raggiungere la strada sterrata del paese. Fram si mise ad abbaiare e scodinzolare come non mai.

«Cosa succede, Fram?» disse Luna con il fiatone che impediva alla voce di uscire schietta. Pochi passi oltre, il loro carretto abbandonato.

«Dov'è Bob? Dove siete mamma e papà?!» esclamò Luna.

«Calma!» la rassicurò Tom. «Vedrai che non saranno lontani... Entriamo nella bottega a domandare».

Livia stava impilando le uova sullo scaffale mentre il marito, con il grembiule trasandato, appendeva i salami al soffitto per farli stagionare. Tom spostò le tende con la mano ed augurò il buongiorno, quasi spaventando l'anziana signora.

«Tom, Luna! Siete proprio voi! Quanto tempo! I vostri genitori devono ancora ritirare le provviste».

«Come sarebbe, signora? Non sono qui?».

«No bambini, sono passati tempo fa».

«E dopo cos'è successo?».

«Siete sfiniti, intanto sedete, che vi porto del buon latte caldo con la mia torta di mele appena sfornata».

I due bambini sedettero con il cuore in gola e la smania di sapere.

Fram si accomodò sul tappeto di fronte al fuoco acceso. Il profumo degli affettati gli faceva venire l'acquolina in bocca.

Livia tornò con la colazione, si sedette sul dondolo accanto al camino e disse: «Un giorno, in mezzo alla bufera, Attilio ed io sentimmo bussare: erano i signori Rubens, intirizziti dal freddo, stanchi ed affamati. C'era la zuppa sul fuoco. Si rifocillarono e tra un boccone ed un bicchiere di vino, fecero provviste. Poi, però, riprese a nevicare, così decisero di lasciare qui il carro e di incamminarsi con Bob, carico del minimo indispensabile. Se non sono ancora tornati a casa, di certo si saranno

rifugiati in una delle baite lungo il sentiero. Meglio non farli preoccupare, se arriveranno a casa senza trovarvi si spaventeranno! Se volete, vi accompagneremo noi più tardi».

«Grazie mille, ma vogliamo rimetterci in marcia subito» rispose Tom.

«Il primo casolare che si incontra è quello del signor Donero, un tipo un po' burbero. Provate lì, ma mi raccomando di non spaventare le pecore, o rischierete che non apra neppure la porta!».

Tom e Luna ripresero il cammino verso casa. Il pendio, che all'andata avevano percorso rapidamente, sembrava interminabile. Il sole era ormai alto, ma con difficoltà riusciva a farsi largo tra le fronde degli alberi rigogliosi. Erano già due ore che camminavano in salita, senza trovare le pecore del signor Donero.

«Mi domando se abbiamo imboccato la strada giusta...» ansimò Luna.

«Le fragranze del sottobosco, delle felci, del ginepro, riempivano l'aria sottile e tiepida. Luna si fermò: c'era un profumo inebriante intorno a loro, di vaniglia e zucchero filato».

«Guarda Tom! Che bacche profumate... e che colore meraviglioso!» disse la bambina, raccogliendole da terra.

«Non le mangiare! È meglio prima controllare che non siano velenose» replicò Tom.

I bambini decisero di portarle a casa assieme ad una foglia, ma per terra non ce n'erano. I genitori gli avevano insegnato a non strappare foglie dai rami, così cercarono il modo di arrampicarsi per osservarle da vicino. Alzarono gli occhi e videro che l'albero era altissimo: il tronco grigiastro era composto da tanti fusti

aggrovigliati tra loro. La fronda era larghissima e carica di foglie blu con la punta allungata, che luccicava ogni volta che un raggio di sole si faceva largo tra il reticolo di rami. Creava l'effetto di un fuoco d'artificio.

Videro un uccello blu dalla cresta brillante che li osservava dall'alto con aria fiera e regale.

I bambini restarono immobili per qualche istante, incantati da tanta meraviglia. Poi Tom prese sulle spalle la sorella perché arrivasse ad osservare una foglia da vicino.

L'uccello emise un suono melodioso, che sorprese i bambini. Fram ringhiò.

L'uccello sfumato sporse il collo verso il basso, guardò con i suoi occhi blu quelli di Tom e sogghignando disse: «Sarà meglio che vi sbrighiate a mettere i piedi per terra!».

Tom e Luna furono così colti da stupore che persero l'equilibrio e caddero sbigottiti. Un uccello che parla? Non avevano mai incontrato un esemplare simile! Non sapevano ancora che ... beh, lo scopriremo poco a poco.

UN LUOGO MISTERIOSO

In un istante calò un silenzio misterioso. Poi, d'un tratto, un vento violentissimo scosse i rami, le fronde, le piume dell'uccello, i capelli dei bambini, il povero Fram, al punto quasi da portarselo via. Poi un sinistro cigolio. Il tronco si mosse e ruotò su se stesso, sgrovigliando i vari fusti. Improvvisamente, un portone come quello di un castello si aprì. Un tappeto di velluto azzurro si srotolò rapidamente. Fram non osò abbaiare, intimorito da ciò che stava accadendo.

L'uccello sfumato spiegò le ali, diffondendo un lucichio che lo faceva brillare come una stella.

«Cosa state aspettando? Entrate! Non penserete che a tutti sia data la possibilità di visitare il Giardino dei Sogni!».

«Chi sei? E cos'è il Giardino dei Sogni?».

«Mi chiamo Led e sono l'Incanto del Giardino dei Sogni. Ormai più nessuno mi chiama col mio vero nome, per tutti sono "Incanto" e regolo gli ingressi e le uscite dal mio mondo fatto di sogni che si avverano e di speranze che si concretizzano. Ditelo a quel "cagnaccio" che ha pensato di spennarmi! Voi avete dimostrato di rispettare questo luogo, così sono autorizzato a farvi entrare e scoprire un nuovo mondo dove realizzare i vostri desideri».

I bambini si guardarono sorpresi, poi Luna si fece coraggio e disse timidamente: «Noi non possiamo entrare, stiamo andando alla baita del signor Donero in cerca dei nostri genitori».

«Ne passa tanta di gente da queste parti, solo pochi però meritano l'ingresso. Se i vostri genitori sono i Rubens, beh, allora sono qui da qualche parte. La strada è lunga. Entrate a dare una sbirciatina e poi decidete: dovete fare in fretta, perché devo richiudere al più presto».

«Possiamo portare con noi anche Fram? Non può restare da solo nella foresta! Ti garantiamo che è un cagnolino intelligente e ben educato».

«Va bene, ma fate presto se decidete di tornare sul sentiero».

I due bambini ringraziarono Led, posero i piedi sul tappeto e all'improvviso si trovarono immersi in un mondo molto strano...

Tutto era illuminato da colori cangianti, così diversi da quelli del Pianeta Terra che noi tutti conosciamo! Tra prati verdissimi, colline dolci e delicate come un arcobaleno, i bambini notarono un sentiero di zaffiri e turchesi.

«Questo luogo di certo non fa paura, anzi, vorrei tanto imboccare quella strada così preziosa...» disse Luna.

Fram si mise a seguire una farfalla blu: sembrava impazzito, spiccando salti come un gatto. Abbaiò, spaventando la povera farfalla.

«Basta Fram! Non si può far confusione qui, lo abbiamo promesso!» sussurrò Tom.

«Ah, dunque si chiama Fram il vostro cane!».

«Chi sta parlando?» replicò Luna.

«Perché? Davvero non mi vedete? Siete nel mio mondo e vi comportate in modo così singolare...».

«Si tratta di una farfalla parlante!» bisbigliò Luna, molto sorpresa e divertita. Poi proseguì: «Ci scusi signorina, è la prima volta che capitiamo qui e tutto ci incuriosisce. È tutto così...»

«Meraviglioso?» interloquì la farfalla.